

# «Questa non è una crisi, è una guerra»

*Il banchiere Ponzellini accusa: la grande finanza Usa contro l'Europa*

L'ASSEMBLEA

## Il presidente Impregilo spara a zero contro gli istituti internazionali

di Alessandra Carini

**VENEZIA.** Dice Massimo Ponzellini, banchiere oggi vicino alla Lega, presidente della Popolare di Milano, che «questa non è una crisi economica, è una guerra». La hanno, secondo lui, scatenata le banche americane e la grande finanza.

In alleanza tacita con i cinesi «per conquistare la zona più ricca, più civile, più avanzata: l'Europa». E quando si è in guerra non si va tanto per il sottile. Così spara a zero contro quello che chiama il «fuoco amico» degli istituti internazionali, Fondo Monetario, Banca Mondiale, perfino Bei (di cui è stato vicepresidente): «prestano i soldi a Paesi che crescono a tassi di sviluppo a due cifre e che non hanno alcun rispetto per le regole né sindacali, né ambientali o che altro. Smettiamola di dare soldi a questi ci servono oggi a noi per costruire le infrastrutture».

Ponzellini, che è anche presidente di Impregilo, se la prende con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che non è andato all'assemblea del centenario di Confindustria perché era ad incontrare Obama: «È come se all'anniversario dei trent'anni di matrimonio, dicessi a mia moglie che sono con l'amante». E sugli Usa versus Europa rincara: «Non possiamo accettare questa guerra solo per l'intervento nel conflitto mondiale. Non si vive di riconoscenza». Del resto nella sala dello Stucky a Venezia, in cui si svolge l'assemblea pubblica della Federlegno (70 mila imprese, 370 mila addetti, 40 miliardi di fatturato e un export che è primo in assoluto al mondo), la parola d'ordine è difendere l'industria, il made in Italy, e anche chiamare a raccolta la politica a fare la sua parte.

Anche Rosario Messina, presidente dell'associazione, non

risparmia frecciate e critiche. Al produttore di maglioni, e cioè Benetton, che ha sostenuto che l'etichetta made in Italy non serve più: ««Noi siamo orgogliosi di essere italiani. Non amiamo quei fighetti e fighettini che producono all'estero camicie a 12 euro e le rivedono a 150 euro facendo utili del 60% sfruttando il nome del Paese dove sono nati e colpendolo a morte». Ma ce l'ha anche con la Confindustria e con i grandi gruppi, Eni ed Enel, che hanno fatto gli utili, magari sulla pelle del resto del sistema: «Va bene che fanno il 55% dei contributi, ma noi abbiamo costruito un attivo di 9 miliardi della bilancia commerciale».

Una frecciata però anche alla politica, alla Lega e al linguaggio da caserma, «Mi vergogno di sentire un esponente politico - dice alludendo ad una vecchia battuta di Bossi - che parla come uno scaricatore di porto. Chi giura sulla Costituzione non può permetterselo e noi non dobbiamo permettere che una minoranza distrugga un sistema Paese. Non si può tornare ai vecchi sistemi che una minoranza ricatti la maggioranza e che impedisca tagli di spesa, come quello delle Province». E, infine, un appello al presidente del Consiglio Berlusconi, che torni a sentire il territorio e le imprese, come un tempo: «Abbiamo bisogno di segnali forti».

Marco Fortis che, in fondo, alle battaglie per il made in Italy è abituato da tempo e che conosce bene questo mondo dice che si apriranno tempi duri,

perché la ripresa è debole, non si vedono grandi slanci da nuove tecnologie che possano fare da volano, mentre sui mercati finanziari i Paesi con un alto debito pubblico drenano risorse e la Cina con i suoi mercati «ci metterà dieci anni per raggiungere un'importanza per noi come oggi è la Russia: noi dobbiamo difendere a tutti i costi il nostro patrimonio industriale, non si capisce perché l'Europa si deve immolare».

Un tema su cui torna Ponzellini banchiere creditore che dice che la sua banca non ha lesinato crediti e che la «moralità del banchiere» è anche quella di non fissare regole rigide, tipo Basilea: «L'unica cosa che conta se un imprenditore è un vero imprenditore o no. E di questo un banchiere se ne accorge nei primi dieci minuti che ha davanti».

**SISTEMA LEGNO-ARREDAMENTO**  
(Valori in milioni di Euro a prezzi correnti)

	2008	2009	VAR. (%)
Fatturato alla produzione (a)	39.661 €	32.430 €	-18,2%
Esportazioni (b)	13.945 €	10.890 €	-21,9%
Importazioni (c)	6.049 €	4.891 €	-19,1%
Saldo (b - c)	7.896 €	5.999 €	-24,0%
Consumo interno apparente (a-b+c)	31.766 €	26.431 €	-16,8%
Export/fatturato (% bio)	35,2%	33,6%	-4,5%
Addetti	409.667	396.964	-3,1%
Imprese	76.407	73.618	-2,4%

Fonte: Centro Studi Cosmi/Federlegnoarredo

